

# Lettera Aperta a Banca Valsabbina

Mercoledì 12 luglio 2017

Alla cortese attenzione di

**Barbieri rag. Renato (Presidente)**

**Fornari Tonino (Direttore Generale)**

**Bonetti rag. Marco (Vice Direttore Generale)**

**e dei membri del Consiglio di Amministrazione di Banca Valsabbina**

Egregio Signor Presidente,

Egregi Signori,

Vi scriviamo per sottoporre alla vostra attenzione alcune questioni che riguardano la responsabilità sociale d'impresa di Banca Valsabbina relativamente ai finanziamenti alla produzione di sistemi militari ed ai servizi che la Banca concede alle aziende del settore per esportare materiali d'armamento con particolare riferimento alle operazioni bancarie svolte da Banca Valsabbina per conto dell'azienda R.W.M. Italia S.p.A..

La *“Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento per l'anno 2016”*, inviata alle Camere lo scorso 18 aprile dalla Presidenza del Consiglio dei ministri<sup>1</sup>, nella sezione curata dal Ministero dell'Economia e Finanze (Dipartimento del Tesoro – Direzione V), riporta relativamente alle operazioni per esportazioni definitive di materiali d'armamento svolte da Banca Valsabbina un ammontare complessivo di 262.020.210,90 euro per *“Importi segnalati”* e di 107.125.423,51 euro per *“Importi accessori segnalati”* (Tabella AA)<sup>2</sup>.

Tali importi rappresentano l'ammontare più consistente per operazioni nel settore da quando nel 2006 Banca Valsabbina è comparsa nella suddetta Relazione per un'operazione bancaria riguardante l'esportazione di materiali militari del valore di 1.782.000 euro svolta per conto della Società Esplosivi Industriali S.p.A. (S.E.I.), azienda con sede in via Industriale 8/D a Ghedi (Brescia), le cui attività e linee produttive del ramo Difesa sono state incorporate nel 2011 dalla R.W.M. Italia S.p.A., società del gruppo tedesco Rheinmetall Defence, che ha sede centrale nella medesima via Industriale 8/D a Ghedi (Brescia) e uno stabilimento in località Matt'è Conti a Domusnovas (Carbonia Iglesias).

Negli anni successivi, Banca Valsabbina ha assunto un numero crescente di operazioni bancarie per esportazioni di materiali d'armamento italiani<sup>3</sup>. Tutte le operazioni autorizzate alla Banca nel 2011, per un totale di 67.047.638,45 euro, sono riconducibili – in base alle informazioni riportate nella Relazione della Presidenza del Consiglio dei ministri – all'azienda S.E.I. S.p.A.: tra queste compaiono però alcune operazioni che, secondo la Relazione predisposta dal Ministero degli Esteri, sono state autorizzate nel 2011 alla R.W.M. Italia S.p.A.<sup>4</sup>. Inoltre, anche successivamente, diverse operazioni per esportazioni e importazioni di materiali militari sono state svolte da Banca Valsabbina per conto dell'azienda R.W.M. Italia S.p.A.<sup>5</sup>.

Sebbene le recenti Relazioni annuali della Presidenza del Consiglio non riportino più gli *“importi autorizzati”* alle aziende e agli istituti di credito<sup>6</sup>, esse permettono comunque di conoscere gli *“importi segnalati”* dalle aziende e dagli istituti di credito. In proposito, si rileva un ulteriore e costante incremento degli *“importi segnalati”* da Banca Valsabbina per operazioni nel settore e soprattutto si evidenzia la peculiare analogia tra gli importi segnalati da R.W.M. Italia S.p.A. e quelli segnalati dalla succursale di Ghedi di Banca Valsabbina per esportazioni di sistemi militari.<sup>7</sup>

In aggiunta, il *“Bilancio di Esercizio”* relativo all’anno 2016 di R.W.M. Italia S.p.A. riporta tra le immobilizzazioni finanziarie *«l’acquisto a titolo oneroso con fini di durevole permanenza nel portafoglio societario delle azioni della Banca Valsabbina per euro 29.700 avvenuto nel precedente esercizio»*: trattandosi dell’unica partecipazione azionaria comunicata nel suddetto Bilancio, tale operazione rappresenta un ulteriore elemento di evidenza dei rapporti economico-finanziari che intercorrono tra R.W.M. Italia S.p.A. e Banca Valsabbina<sup>8</sup>.

Quanto detto permette, innanzitutto, di affermare che Banca Valsabbina ha assunto una serie di operazioni, effettuate negli anni scorsi prima dalla S.E.I. S.p.A. e più recentemente da parte di R.W.M. Italia S.p.A., diventando così uno degli istituti di credito di riferimento della R.W.M. Italia S.p.A. per svolgere operazioni bancarie relative ad incassi e pagamenti per esportazioni e importazioni di materiali d’armamento.

Come noto, da oltre due anni l’azienda R.W.M. Italia S.p.A. è al centro dell’attenzione di un ampio movimento di associazioni che promuovono il controllo del commercio di armamenti e la tutela dei diritti umani per le esportazioni di bombe aeree, prodotte dall’azienda, all’Arabia Saudita e agli Emirati Arabi Uniti<sup>9</sup>. Dal marzo del 2015, infatti, una coalizione militare guidata dall’Arabia Saudita è intervenuta, senza alcun mandato da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite<sup>10</sup>, nel conflitto in corso in Yemen con pesanti bombardamenti anche sulle zone abitate da civili, tra cui strutture sanitarie ed educative. Questi bombardamenti, che sono la causa di più della metà delle morti tra i civili del conflitto yemenita<sup>11</sup>, sono stati ripetutamente condannati dal Segretario generale delle Nazioni Unite<sup>12</sup> e sono stati oggetto di una specifica indagine del Gruppo di esperti dell’Onu che lo scorso 27 gennaio ha inviato al Consiglio di Sicurezza un dettagliato rapporto che documenta, tra l’altro, l’impiego di bombe prodotte dalla R.W.M. Italia S.p.A. da parte dell’aeronautica militare saudita per bombardare città e aree abitate da civili in Yemen. Tali bombardamenti sono espressamente vietati dalle convenzioni internazionali e pertanto – come evidenzia il rapporto – *«possono costituire crimini di guerra» («may amount to war crimes»)*<sup>13</sup>.

Il Parlamento europeo, a seguito dell’intervento militare da parte della coalizione a guida saudita, ha votato ad ampia maggioranza tre risoluzioni sulla situazione umanitaria nello Yemen. Nell’ultima risoluzione – votata lo scorso 15 giugno – l’Europarlamento ha ribadito la necessità, *«che tutti gli Stati membri dell’Unione applichino rigorosamente le disposizioni sancite nella Posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio sulle esportazioni di armamenti»* ed ha ricordato, a tale riguardo, quanto indicato nella precedente risoluzione del 25 febbraio 2016 attraverso la quale aveva già invitato l’Alta Rappresentante dell’Unione e Vicepresidente della Commissione, Federica Mogherini, *«ad avviare un’iniziativa finalizzata all’imposizione da parte dell’Unione europea di un embargo sulle armi nei confronti dell’Arabia Saudita, tenuto conto delle gravi accuse di violazione del diritto umanitario internazionale da parte di tale paese nello Yemen e del fatto che il continuo rilascio di licenze di vendita di armi all’Arabia Saudita violerebbe la Posizione comune del Consiglio sulle esportazioni di sistemi militari»*.

Pur a fronte di questa situazione, le autorità italiane<sup>14</sup> hanno continuato ad autorizzare l’esportazione di materiali e sistemi bellici alle forze armate della coalizione a guida saudita attive nel conflitto in Yemen e principalmente all’aeronautica militare saudita. In particolare, è proseguito il rilascio delle autorizzazioni all’esportazione di sistemi d’armamento all’azienda R.W.M. Italia S.p.A. che, dall’inizio del conflitto in Yemen, ha visto un crescente incremento di autorizzazioni all’esportazione delle bombe aeree da essa prodotte e destinate principalmente alle forze militari dell’Arabia Saudita<sup>15</sup>.

Per verificare la conformità di queste esportazioni al dettato della legge n. 185 del 9 luglio, la Rete italiana per il Disarmo ha presentato nel gennaio del 2016 un esposto in diverse Procure<sup>16</sup>. Al momento la materia è al vaglio della Procura di Roma, ma – è bene chiarirlo – questa nostra missiva non concerne né intende sollevare la questione di eventuali illeciti commessi dalle aziende o dagli istituti di credito operativi nel settore, bensì porre all’attenzione la responsabilità sociale d’impresa di Banca Valsabbina.

Banca Valsabbina, infatti, si contraddistingue per essere uno dei pochi istituti di credito italiani a non aver emanato direttive atte a limitare il tipo di servizi che concede alle aziende produttrici ed esportatrici di armamenti<sup>17</sup>. Lo riteniamo un fatto particolarmente grave sia in considerazione dell'accresciuta operatività di Banca Valsabbina nel settore sia, soprattutto, per la tipologia della Banca che – secondo lo Statuto – intende svolgere la propria attività «ispirandosi ai principi del Credito Popolare» (Art. 3)<sup>18</sup>.

Per i suddetti motivi, come direttori delle tre riviste promotrici della *Campagna di pressione alle "banche armate"*, Vi chiediamo di:

- 1) Assumere l'impegno di definire al più presto un "Codice di responsabilità sociale" che espliciti i principi di responsabilità sociale che Banca Valsabbina si impegna ad attuare ed i servizi bancari che la Banca intende proseguire, limitare o porre a termine con le aziende produttrici di materiali d'armamento e di armi comuni, con particolare attenzione ai servizi che intende concedere alle aziende per l'esportazione di tali prodotti;
- 2) Rendere note tutte le operazioni che Banca Valsabbina ha svolto dal 2006 specificando, per ogni singola autorizzazione e segnalazione inviata al Ministero delle Finanze (Dipartimento del Tesoro), il numero MAE di autorizzazione e il valore monetario della fornitura oggetto della segnalazione<sup>19</sup>;
- 3) Sospendere da subito, anche a fronte di eventuali penali, tutti i finanziamenti e i servizi disposti da Banca Valsabbina alla produzione e all'esportazione di materiali militari e di armi comuni verso paesi in conflitto armato ed i cui governi siano responsabili di gravi violazioni dei diritti umani accertate dalle associazioni internazionali accreditate alle Nazioni Unite.

Vi informiamo che, contestualmente a questa missiva, segnaleremo all'opinione pubblica ed in particolare alle associazioni del settore del volontariato, della cooperazione internazionale e della promozione dei diritti umani queste nostre richieste ed inviteremo i correntisti di Banca Valsabbina, a fronte di una mancata risposta, a valutare la possibilità di porre termine ai rapporti con la Banca.

Siamo fiduciosi che Banca Valsabbina che «*da oltre cento anni accompagna la crescita e lo sviluppo economico del territorio bresciano, ponendosi come interlocutore di famiglie, artigiani, piccole attività economiche e PMI*»<sup>20</sup> intenda operare secondo rigorosi criteri di responsabilità sociale d'impresa mettendo in atto tutte le disposizioni necessarie affinché lo sviluppo che si propone di favorire sia sostenibile e rispettoso del valore della persona umana per contribuire alla promozione della pace e attuare uno dei principi fondamentali espressi nella nostra Costituzione: «*L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali*» (Art. 11).

In attesa di un Vostro cortese riscontro porgiamo

Distinti saluti,

*p. Mario Menin (direttore di "Missione Oggi")*

*p. Efrem Tresoldi (direttore di "Nigrizia")*

*p. Alex Zanotelli (direttore responsabile di "Mosaico di pace")*

**Per contatti:**

*p. Mario Menin* - Email: [direttore.mo@saveriani.bs.it](mailto:direttore.mo@saveriani.bs.it) – Telefono: 030.3772780

*p. Efrem Tresoldi* - Email: [efrem.tresoldi@nigrizia.it](mailto:efrem.tresoldi@nigrizia.it) – Telefono: 045.8092390

*p. Alex Zanotelli* - Email: [ufficiostampa@mosaicodipace.it](mailto:ufficiostampa@mosaicodipace.it) – Telefono: 080.3953507

---

**Note:**

<sup>1</sup> Tutte le informazioni qui riportate sono desunte, tranne ove altrimenti indicato, dalle *“Relazione sulle operazioni autorizzate e svolte per il controllo dell’esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento”* che la Presidenza del Consiglio è tenuta, ai sensi della legge n. 185 del 9 luglio 1990, ad inviare annualmente alle Camere.

<sup>2</sup> Stando alle dichiarazioni di Banca Valsabbina riportate, senza virgolettato, in un recente articolo, tali importi non corrisponderebbero a realtà, in quanto *«il dato divulgato è frutto di un mero errore materiale causato dal sistema informatico “Sigma” utilizzato per segnalare gli importi»*: il Ministero dell'Economia e delle Finanze avrebbe riconosciuto l'errore. In attesa di una rettifica pubblica da parte del Ministero, non possiamo che attenerci ai dati ufficiali riportati nella Relazione della Presidenza del Consiglio. Si veda l'articolo di Lorenzo Bagnoli e Piero Loi, *“Export di bombe e banche: gli strani intrecci fra Rwm e Valsabbina”*, pubblicato il 4 luglio 2017 sul sito [www.lettera43.it](http://www.lettera43.it).

<sup>3</sup> Si tratta, nello specifico: nel 2007, di 18 operazioni per un ammontare di 3.960.753,64 euro; nel 2008, di 15 operazioni per un totale di 11.462.889,39 euro; nel 2009, di 8 operazioni del valore di 5.585.447,05 euro; nel 2010, di 25 operazioni per un ammontare di 12.478.963 euro; nel 2011, di 20 operazioni per un totale di 67.047.638,45 euro e nel 2012, di 6 operazioni del valore complessivo di 11.255.122 euro.

<sup>4</sup> Si tratta di una autorizzazione (MAE 22174) per la fornitura agli Emirati Arabi Uniti di 5.150 bombe MK83 da 500 libbre semilavorate con governali conici low drag e 3.459 bombe MK84 da 2000 libbre semilavorate con governali conici low drag del valore complessivo di US\$ 30.336.461,06 (€ 22.206.618,15), una operazione (MAE 22209) per l'esportazione all'Arabia Saudita di 1.158 bombe da 500 libbre per Paveway IV attive (di cui 1.150 live warhead e 8 live surveillance) e 114 bombe da 500 libbre per Paveway IV inerti (di cui 100 inert practice warhead e 14 inert drill warhead) del valore complessivo di 14.528.690 euro; una operazione (MAE 22433) per la fornitura all'Arabia Saudita di 200 mine marine Murena MN115 con poligoni e 2 settimane di servizi di addestramento campi minati marini del valore di 10.999.955 euro con un “compenso di intermediazione” del valore di 2.199.991 euro (pari al 20 per cento della fornitura) ed, infine, una autorizzazione (MAE 21855) per la fornitura agli Emirati Arabi Uniti di attrezzature per bombe MK82 da 500 libbre e MK84 da 2000 libbre del valore complessivo di 2.641.560 euro.

<sup>5</sup> Tutte le operazioni per forniture all'estero di sistemi militari e relativi servizi svolte da Banca Valsabbina nel 2012, per un ammontare di 11.255.122 euro, sono riconducibili ad operazioni autorizzate alla R.W.M. Italia S.p.A. Inoltre, nel 2013 Banca Valsabbina ha svolto per conto di R.W.M. Italia S.p.A. anche diverse operazioni bancarie per importazioni di materiali d'armamento: si tratta, nello specifico, di tre operazioni i cui importi autorizzati assommano a 1.156.787,07 euro e di sette operazioni i cui importi segnalati ammontano a 1.388.025,94 euro.

<sup>6</sup> Dal 19 marzo del 2013, a seguito dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 105 del 22 giugno 2012 che ha modificato la legge n. 185 del 1990 che regola le esportazioni italiane di materiali militari, la sezione della Relazione annuale della Presidenza del Consiglio redatta dal Ministero delle Finanze non riporta più gli “importi autorizzati” agli istituti di credito e alle aziende ma solo gli “importi segnalati” e gli “importi accessori segnalati” al suddetto Ministero da parte degli istituti di credito.

<sup>7</sup> Si tratta, nello specifico di 43.166.862,19 euro di “importi segnalati” e di 1.320.003,92 euro di “importi accessori segnalati” dal 19 marzo del 2013 da R.W.M. Italia S.p.A. a fronte di 36.258.296,82 euro di “importi segnalati” e di 1.184.100,43 euro di “importi accessori segnalati” dalla succursale di Ghedi di Banca Valsabbina; nel 2014, di 39.971.562,84 euro di “importi segnalati” e di 3.176.580,40 euro di “importi accessori segnalati” da R.W.M. Italia S.p.A. a fronte di 32.761.487,94 euro di “importi segnalati” e di 1.961.026,03 euro di “importi accessori segnalati” dalla succursale di Ghedi di Banca Valsabbina; nel 2015, di 38.010.320,78 euro di “importi segnalati” e di 2.280.315,98 euro di “importi accessori segnalati” da R.W.M. Italia S.p.A. a fronte di 31.328.438,33 euro di “importi segnalati” e di 1.953.622,65 euro di “importi accessori segnalati” dalla succursale di Ghedi di Banca Valsabbina; nel 2016, di 268.448.325,64 euro di “importi segnalati” e di 106.964.118,70 euro di “importi accessori segnalati” da R.W.M. Italia S.p.A. a fronte di 154.601.152,60 euro di “importi segnalati” e di 103.446.164,42 euro di “importi accessori segnalati” dalla succursale di Ghedi di Banca Valsabbina. Come si nota, l'ammontare dei valori segnalati da R.W.M. Italia S.p.A. risulta sempre superiore all'ammontare dei valori segnalati dalla succursale di Ghedi di Banca Valsabbina: il dato è spiegabile tenendo conto che R.W.M. Italia S.p.A. si serve anche di altri istituti di credito, oltre a Banca Valsabbina, per effettuare operazioni bancarie per esportazioni di materiali d'armamento.

---

<sup>8</sup> Lo Statuto di Banca Valsabbina riporta infatti: «*Ai fini dell'ammissione a Socio è inoltre necessario che l'aspirante Socio abbia uno sperimentato rapporto di clientela in atto con la Società stessa, ovvero che sia favorevolmente conosciuto nelle aree in cui la Società è attiva attraverso la rete dei propri sportelli*» (Art. 7). L'acquisto di azioni di Banca Valsabbina da parte di R.W.M. Italia S.p.A. può dipendere da molteplici fattori tra cui la necessità di accedere in modo agevolato a taluni servizi e linee di credito per la produzione e la vendita all'estero di sistemi militari: essendo Banca Valsabbina una Società Cooperativa per Azioni (SCpA), essa è infatti tenuta per statuto ad erogare determinati servizi preferenzialmente ai propri soci. Si veda, al riguardo, lo Statuto di Banca Valsabbina ed in particolare i seguenti passi: «*In aderenza alle proprie finalità istituzionali la Società accorda ai clienti Soci agevolazioni in ordine alla fruizione di specifici servizi*» (Art. 3); «*Nella concessione di fido la Società, a parità di condizioni, dà preferenza ai Soci ed alle operazioni di più modesto importo, con esclusione di ogni operazione di mera speculazione*» (Art. 3).

<sup>9</sup> Si vedano, tra gli altri, i comunicati stampa emessi congiuntamente, a partire dal settembre del 2015, dalla Rete italiana per il Disarmo, la sezione italiana di Amnesty International e l'Osservatorio Permanente sulle Armi Leggere e le Politiche di Sicurezza e Difesa (OPAL). Nello specifico: «*Conflitto in Yemen: l'Italia sospenda l'invio di bombe e sistemi militari alla coalizione guidata dall'Arabia Saudita*» (2 settembre 2015); «*L'Italia spedisce bombe in Arabia Saudita nel giorno in cui l'UE premia il prigioniero di coscienza saudita Raif Badawi*» (30 ottobre 2015); «*Renzi in Arabia Saudita dichiara la sospensione dell'invio di armamenti e chiedi il rispetto dei diritti umani*» (9 novembre 2015); «*Bombe italiane all'Arabia Saudita: inaccettabile che per il ministro Pinotti sia 'tutto regolare'*» (20 novembre 2015). Durante la conferenza stampa promossa dalla Rete italiana per il Disarmo presso la sala stampa della Camera dei Deputati il 28 gennaio 2016 è stata esposta una dettagliata documentazione prodotta da OPAL sulle forniture di bombe aeree della R.W.M. Italia S.p.A. all'Arabia Saudita. Infine, lo scorso 21 giugno, Amnesty International Sezione Italiana, Fondazione Finanza Etica, Movimento dei Focolari in Italia, Oxfam Italia, Rete italiana per il Disarmo e Rete per la Pace hanno promosso congiuntamente una conferenza stampa alla sala stampa della Camera dei Deputati per presentare un appello («*Stop alle forniture militari all'Arabia Saudita. Si salvi il lavoro in Sardegna*») e una mozione parlamentare. Tutte le informazioni sono reperibili sui siti delle suddette associazioni.

<sup>10</sup> La Risoluzione n. 2216 approvata il 14 aprile del 2015 dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite non può essere adottata per giustificare l'intervento militare della coalizione a guida saudita in Yemen. Con la Risoluzione, il Consiglio di Sicurezza non ha infatti né legittimato né condannato l'intervento militare a guida saudita ma ha solo «preso atto» (in inglese: «*noting*») della richiesta del presidente dello Yemen agli Stati del Consiglio di Cooperazione del Golfo di «*intervenire con tutti i mezzi necessari, compreso quello militare, per proteggere lo Yemen e la sua popolazione dall'aggressione degli Houti*». Tale richiesta di protezione, anche militare, della popolazione da una aggressione non può quindi legittimare un intervento militare come quello messo in atto dalla coalizione militare a guida saudita.

<sup>11</sup> Dall'inizio delle operazioni belliche della coalizione a guida saudita, il 26 marzo 2015, «almeno 4.773 civili sono stati uccisi e altri 8.272 sono stati feriti, per un totale di 13.045 vittime civili», riporta un comunicato stampa dell'Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani (OHCHR). «*Queste cifre – avverte l'Alto Commissario – riflettono solo le morti e i ferimenti che l'Ufficio delle Nazioni Unite per i diritti umani ha potuto verificare e confermare. Il numero effettivo di morti è certamente più alto. Altri 21 milioni di Yemeniti – cioè l'82 per cento della popolazione – hanno urgente bisogno di assistenza umanitaria*». Si veda il comunicato stampa dell'OHCHR: «*Over 100 civilians killed in a month, including fishermen and refugees, as Yemen conflict reaches two-year mark*» (24 marzo 2017).

<sup>12</sup> Gli interventi di condanna del Segretario Generale delle Nazioni Unite dei bombardamenti effettuati dalla coalizione a guida saudita sono riportati negli «*Statement attributable to the Spokesman for the Secretary-General on Yemen*» nelle seguenti date: 31 marzo 2015; 29 giugno 2015; 22 settembre 2015; 28 settembre 2015; 27 ottobre 2015; 2 dicembre 2015; 8 gennaio 2016; 28 febbraio 2016; 16 marzo 2016; 4 giugno 2016; 6 giugno 2016; 14 agosto 2016; 16 agosto 2016; 17 agosto 2016; 22 settembre 2016, 8 ottobre 2016.

<sup>13</sup> Si veda il «*Final Report of the Panel of Experts on Yemen*» (S/2017/81) pubblicato dal Consiglio di Sicurezza in data 31 gennaio 2017. Il rapporto documenta il ritrovamento, a seguito di due bombardamenti a Sana'a nel settembre 2016, di più di cinque «*bombe inerti*» sganciate dall'aviazione saudita contrassegnate dalla sigla «*Commercial and Government Entity (CAGE) Code A4447*» che è riconducibile all'azienda RWM Italia S.p.A. con sede in via Industriale 8/D a Ghedi, in provincia di Brescia. Secondo gli esperti dell'Onu, «*l'utilizzo di questi ordigni rivela una tattica precisa, volta a limitare i danni in aree in cui risulterebbero inaccettabili*». Gli esperti spiegano inoltre che «*una bomba inerte del tipo MK 82 ha un impatto pari a quello di 56 veicoli da una tonnellata lanciati a una velocità di circa 160 km all'ora*» (pp. 171-2).

---

<sup>14</sup> Il rilascio delle autorizzazioni all'esportazione dei materiali d'armamento è di competenza della Unità Nazionale per le Autorizzazioni dei Materiali di Armamento (U.A.M.A.). Istituita presso il Ministero degli Esteri nel marzo del 1991 ed individuata quale Autorità nazionale nel giugno del 2012, U.A.M.A adotta anche atti di indirizzo d'intesa con il Ministero della Difesa nelle materie di interesse di quest'ultimo.

<sup>15</sup> Si tratta principalmente delle bombe aeree della classe MK 80 (modelli MK 82, MK 83 e MK 84) e degli ordigni Paveway IV prodotti nella fabbrica della RWM Italia S.p.A di Domusnovas in Sardegna. A seguito del conflitto in Yemen, RWM Italia S.p.A ha visto un consistente incremento degli ordinativi per questi ordigni: le autorizzazioni all'esportazione per queste bombe rilasciate da U.A.M.A. a RWM Italia S.p.A. sono infatti passate da poco più di 14 milioni di euro nel 2014 e 11,4 milioni di euro nel 2015 ad oltre 434 milioni di euro nel 2016. Le Relazioni della Presidenza del Consiglio, pur riportano il numero di ordigni e il valore di ogni singola autorizzazione rilasciata alle aziende, non riportano il paese destinatario: ma l'incrocio dei dati contenuti nelle varie relazioni allegate permette di affermare che è l'Arabia Saudita il principale destinatario di queste bombe prodotte dalla RWM Italia S.p.A. ed in particolare dell'autorizzazione all'esportazione di 19.675 bombe MK 82, MK 83 e MK 84 del valore di 411 milioni di euro rilasciata all'azienda nel 2016.

<sup>16</sup> Si veda il comunicato stampa: *"Rete Italiana per il Disarmo presenta Esposto a Magistratura: "indagate sulle spedizioni di bombe ad Arabia Saudita"* (28 gennaio 2016). La legge italiana n. 185 del 9 luglio 1990 (*"Nuove norme sul controllo dell'esportazione, importazione e transito dei materiali di armamento"*) non solo vieta l'esportazione di materiali militari ai Paesi sottoposti a misure di embargo totale o parziale delle forniture belliche, ma anche *«verso i Paesi in stato di conflitto armato, in contrasto con i principi dell'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, fatto salvo il rispetto degli obblighi internazionali dell'Italia o le diverse deliberazioni del Consiglio dei ministri, da adottare previo parere delle Camere»* ed inoltre *«verso Paesi la cui politica contrasti con i principi dell'articolo 11 della Costituzione»*. Ai sensi di tale legge tutte le operazioni di esportazione, importazione e di transito di materiali d'armamento devono infatti essere regolamentate dallo Stato *«secondo i principi della Costituzione repubblicana che ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali»*. (Art. 1).

<sup>17</sup> A seguito della sensibilizzazione nazionale promossa a partire dal 2000 soprattutto dalla *Campagna di pressione alle "banche armate"*, tutti i maggiori istituti di credito italiani hanno adottato ed esplicitato delle direttive atte a limitare, ed in taluni casi anche a interrompere del tutto, i servizi alle aziende del settore militare ed in particolare quelli relativi alle esportazioni di materiali d'armamento. Per un dettagliato esame di queste direttive si veda il volume: Chiara Bonaiuti e Giorgio Beretta (a cura di), *Finanza e armamenti. Istituto di credito e industria militare tra mercato e responsabilità sociale*, Edizioni Plus - Pisa University Press, 2010.

<sup>18</sup> Lo Statuto di Banca Valsabbina riguardo all'Oggetto Sociale afferma: *«La Società ha per oggetto la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito, nelle sue varie forme, tanto nei confronti dei propri Soci quanto dei non Soci, ispirandosi ai principi del Credito Popolare. A tal fine la Società presta speciale attenzione al territorio ove è presente tramite la propria rete distributiva, con particolare riguardo alle piccole e medie imprese ed a quelle cooperative»* (Art. 3).

<sup>19</sup> Non si tratta di informazioni riservate o che potrebbero ledere il segreto bancario. Il numero MAE (Ministero degli Affari Esteri) di autorizzazione e il valore della fornitura in riferimento ad ogni singola operazione bancaria autorizzata e segnalata erano, infatti, informazioni pubblicate nella Relazione annuale della Presidenza del Consiglio fino alla Relazione consegnata alle Camere dal governo Berlusconi nel maggio del 2008. E' a partire da tale Relazione che le suddette informazioni sono state sottratte senza alcuna giustificazione al Parlamento; ma non sussiste alcun divieto a renderle pubbliche e pertanto alcuni istituti di credito, nelle loro relazioni annuali, rendendo note queste informazioni.

<sup>20</sup> La frase è ripresa dalla sezione "Cenni storici" (*"La storia di Banca Valsabbina dal 1898"*) del sito ufficiale di Banca Valsabbina.